

*Oltre l'orizzonte del luogo in cui abbiamo vissuto quando eravamo ragazzi, i nostri pensieri vagavano costantemente, senza limiti. Era un mondo fatto di magneti e di miracoli, eppure il rintocco della campana della discordia era già iniziato.*

*Lungo la strada, giù fino al ponte...*

*Forse quei ragazzi si incontrano ancora?*

*C'era un gruppo musicale che seguiva i nostri passi e correndo troppo veloce ha portato via tutti i sogni. Nel frattempo, una miriade di piccole creature tentava di tenerci schiacciati al suolo, affinché la nostra vita fosse consumata da un lento decadimento.*

*L'erba era più verde. La luce era più brillante. Eravamo circondati da amici. La notte era meravigliosa.*

*Cercando oltre la brace lucente dietro di noi, impressionati da come fosse verde l'altra sponda, abbiamo fatto molti passi in avanti. Sempre più in alto, con le nostre bandiere spiegate, abbiamo raggiunto le gelide cime di quel mondo che avevamo sognato.*

*Eppure, camminando nel sonno, siamo tornati di nuovo indietro, come trascinati da una marea interiore.*

*Condannati per sempre a essere oppressi dal desiderio, dall'ambizione e dall'insoddisfazione, oggi i nostri occhi hanno smesso di vagare all'orizzonte.*

*Siamo stanchi, e abbiamo percorso quella strada fin troppe volte.*

*L'erba era più verde. La luce era più brillante. Il sapore più dolce. La notte era meravigliosa. Eravamo circondati da amici. La bruma cresceva all'alba. L'acqua scorreva senza fine lungo il fiume.*

*Per sempre, per sempre.*

Liberamente tradotta da *High Hopes*, PINK FLOYD

Meno 3

Mi chiamo Daniele Sandroni. Sono nato l'11 maggio 1974 e sono morto nello stesso anno. Scherzo. In ogni caso nasco allergico al latte. Una cosa abbastanza grave, perché nell'Italia del 1974 nessuno sa niente di allergie. Trascorro i miei primi dodici mesi in tour, esattamente come una rockstar. Solo che, mentre una rockstar suona, io mi becco decine e decine di prelievi del sangue tra un ospedale e l'altro. Il tutto senza ottenere una risposta anche solo lontanamente accettabile. Alcuni luminari della pediatria sostengono che io abbia una malformazione al tubo digerente. Altri sono pronti a certificare che sia condannato a morte per una sconosciuta malattia genetica. Altri ancora vogliono operare nelle loro cliniche prezzolate. Per sapere che cosa abbia il bambino bisogna aprirlo, dicono. *Aprirlo*, come se un essere umano fosse una scatola di cioccolatini, o un pacco di Natale. Nel frattempo, invece di ingrassare come fanno tutti i bambini, dimagrisco. A sei mesi peso due chili: ero nato di tre chili e seicento grammi. La pelle mi si squama. Dormo in continuazione. Bevo mezzo litro di latte e ne vomito altrettanto.

Oppure lo caco. Alla fine smetto di nutrirmi autonomamente. Poi arriva un medico che ha studiato in Germania, invece che nelle prestigiose università italiane. Il dottor Pallucchini, messo di fronte a un bambino ormai morente, tira fuori un gran sorriso e dice niente paura, Daniele ha solo un'allergia al latte, occorre sostituire il latte di mucca con quello di soya. Ovviamente il latte di soya, nell'Italia del 1974, non esiste. Per salvarmi la vita, il latte di soya che in Italia non c'è deve arrivare dalla Germania, proprio come il mio medico.

## Meno 2

Se io fossi una goccia di pioggia resa corrosiva dall'eccesso di smog, uno di quei popcorn al burro rancido reperibili in ogni lurido cinema multisala, una molecola di acido solforico disciolta assieme a molte altre in un litro di acqua sporca venduta come minerale, persino se io fossi un bulbo pilifero potrei agevolmente confondermi tra i miei simili.

Invece sono Daniele Sandroni, ho trentaquattro anni, sono laureato in giurisprudenza, abito a Roma. E sono rupofobico.

## Meno 1

Il mio problema si chiama Rupofobia e deriva dal greco *rupo*, che significa 'sudiciume'. In pratica si tratta di avere una paura fottuta del contatto con lo sporco, anche quando lo sporco si chiama B-Ticino, di professione interruttore della luce, oppure Marco Pera, di professione vicino di casa. La mia paura riguarda anche gli individui che sono soliti frequentare il mio ambiente domestico, come Michelangelo, un filippino ultracattolico con funzioni plenipotenziarie di chef, autista, maggiordomo, impresa di pulizie e guru delle cure pranoterapiche, nelle quali mia madre crede ciecamente. Non ricordo di aver mai rivolto la parola a Michelangelo, né che lui l'abbia mai rivolta a me. Quel che gli rivolgo, invece, sono indicazioni brevi e precise, illuminate da una prosa sapiente e icastica, nonché affidate a post-it di colore rigorosamente bianco – il colore della purezza.

*Per Michelangelo: PASTA. Riporre gli spaghetti o altri tipi di pasta cotta al dente dentro il portapranzo di acciaio, chiuderlo e avvolgerlo in cinque fogli di carta Scottex. Ag-*

*giungere una forchetta di plastica ancora sigillata oppure avvolta in cinque fogli di carta Scottex. Il tutto deve essere inserito in una busta di plastica. Ricordarsi indossare sempre guanti di gomma o di cotone.*

Faccio largo uso, con grande gioia delle multinazionali, di ogni genere di detergenti e affini: detersivi in microgranuli di nuova generazione, saponi antibatterici al PH neutro, salviette in carta sbiancata senza cloro, deodoranti che contengono almeno un terzo di crema idratante, panni elettrostatici che attirano la polvere e non la lasciano sfuggire nell'impalpabile atmosfera che mi circonda. Sembrerebbe che quanto più la coscienza collettiva e il potere del marketing insistano nel volermi detergere e allontanare in modo forzoso e artificiale dai miei odori naturali, tanto più cresca la mia Rupofobia. Secondo uno dei tanti psicologi e psichiatri che ho consultato negli ultimi vent'anni, precisamente secondo il dottor professor Erminio Merzario:

*Il rupofobico non accetta che, oltre alla materia, possano esistere, su piani dimensionali e percettivi differenti, anche l'anima e il pensiero.*

*Per il rupofobico, ogni cosa ha esclusivamente gli attributi della materia che, in quanto tale, porta in sé il principio della contaminazione, della morte e della successiva putrefazione.*

*Senza amore per la materia, il rupofobico è incapace di cogliere l'aspetto ondulatorio della Noosfera theillardiana.*

Al di là del fatto che nessuno è mai riuscito a spiegarmi cosa cazzo sia la Noosfera theillardiana, ho spes-

so la percezione della mia esistenza come di un film al rallentatore, fatto di mille rituali che si pongono esattamente nel mezzo tra me e un infinito vortice di orrore. In parole povere sono un ossessivo. Ogni giorno, tutti i giorni, combatto una guerra personale contro miliardi di nemici invisibili: polvere, batteri, strette di mano, acari, baci sulle guance, peli, capelli, microbi sotto le scarpe. Le mie fobie quotidiane sono innumerevoli: quella che preferisco è il lavaggio delle mani fino al rammollimento e spiegazzamento della pelle. Un altro rituale è quello che io chiamo “La Protezione”. Ad esempio proteggo con una busta di plastica il foglio di giornale che protegge da terra la valigia che protegge dall'esterno il mio computer portatile. Ecco, io faccio queste cose.

*Per Michelangelo: MERENDINE, CRACKERS E ALTRI CIBI CONFEZIONATI. Non aprire l'involucro per nessun motivo. Portare l'incarto BEN CHIUSO avvolto in due fogli di carta Scottex. Ricordarsi indossare sempre guanti di gomma o di cotone.*

0

Mio padre ha lavorato per ben quarant'anni presso la stessa azienda per la quale lavoro anch'io, lasciando uno splendido ricordo di sé come professionista e rinunciando alla propria liquidazione per consentirmi di prendere il suo posto. Dopo il divorzio, mio padre vive in un monolocale di pochi metri quadri, in pratica una stanza con lavandino.